PROSPETTO
STATISTICO

DEL

REGIO MANICOMIO DI TORINO

NELL' ANNO 1829

DEL

Dottore BENEDETTO TROMPEO

Medico dell' Istituto predetto, Regio Ripetitore di medicina, Membro corrispondente della Reale Società agraria di Torino, della Società medico-chirurgica di Bologna, delle Società mediche di Ginevra e di Lione, Socio onorario dell' Accademia Valdarnese.

TORINO 1830

PER ALESSANDRO FONTANA

Con permissione.

R35312

INTRODUZIONE

Fermo al principio già da me indicato altrove come il solo razionale, doversi cioè nelle ricerche mediche tener dietro all' osservazione ed all' esperienza, ho divisato di raccogliere alcune brevi osservazioni riguardanti varie malattie mentali, che durante lo scaduto anno ebbi ad osservare nel R. manicomio. Nell'esporre i fatti che mi fu dato di notarvi, mi farò carico di narrarli colla maggior possibile brevità, e attenendomi ai principii di una medicina eclettica e razionale, evitando lo sfoggio di un'erudizione più splendida che vantaggiosa ed opportuna.

Laonde non prenderò a far cenno delle varie teoriche ideate ai dì nostri, onde spiegare l'origine, l'azione delle cause atte a produr le demenze e gli effetti de'varii presidii fisico-morali, soliti ad essere impiegati per domarle o vincerle; intorno alla qual materia si possono consultare le opere di Burrows, Pinel, Esquirol, Georget, Chiarugi, Broussais, e di parecchi scrittori delle mentali alienazioni, che non giova di qui riferire.

Non debbo però tralasciar di ricordare di passaggio come le aberrazioni mentali non hanno ad esser considerate qual retaggio dello incivilimento moderno, come pretende taluno, sapendosi che gli uomini furono pur troppo in ogni tempo schiavi delle loro passioni; che queste portate all'eccesso non debbono

altrimenti venir considerate sovente, che come mere manie; che esse furono cognite agli antichi, da essi, giusta i loro proprii sistemi, descritte, e vedute pure da questi le une alle altre prevalenti, a seconda delle varie dottrine di ogni maniera che prevalsero nei diversi tempi.

E a quest' opinione con tanta maggior confidenza m'appiglio in quanto che sono convinto, che per mancanza di dati statistici sufficientemente esatti non si può ancora decidere definitamente la quistione, se realmente ai dì nostri sia accresciuto il numero dei pazzi: parrebbe per verità dimostrare questo accrescimento lo stesso R. manicomio, che, aumentato dopo il 1820 di due piani, fu visto ben tosto e contro ogni aspettazione ripieno. Se non che questo apparente accrescimento dei mentecatti nell'ospizio si ha da ripetere principalmente dall' essersi diminuita a poco a poco quell' avversione o ribrezzo che per lo addietro si aveva per lo spedale dei dementi; causa per cui essi od erano ricoverati in alberghi particolari, o tenuti in custodia dalle stesse loro famiglie. Nè altrimenti può spiegarsi questo fatto, massimamente sapendosi che nel breve intervallo di tempo sovra indicato le cause fisico-morali non furono da tanto variate in Piemonte, nè di tanto si accrebbe la popolazione da potersi credere che in dieci anni il numero dei maniaci siasi potuto accrescere di circa 100; e per altra parte, essendo tuttavia probabile che i comodi risultanti dall'ampliazione dello spedale abbian indotto i parenti dei mentecatti a farvi ricoverare quelli che senza la certezza di quei conforti avrebbero a mal animo veduti raccolti nell' antico ospizio (a).

Il citato argomento di probabilità parmi reso vieppiù valido dal vedere che per quanto moltiplicati e grandi sieno sì in Piemonte che altrove gli spedali, ciò non pertanto non sono bastevoli a capire tutti quelli che vi si vorrebbero ricoverare; quantunque fatto anche il confronto tra la popolazione presente e quella dei passati tempi, in cui o pochi erano gli spedali, ovvero non se ne aveva neppur uno, giusta l'asserzione di qualche scrittore, si possa con qualche fondamento asseverare, che la somma delle malattie ai dì nostri non supera poi così notevolmente quella dei tempi decorsi.

La fiducia che i malati hanno acquistata agli spedali, è la cagione dell'aumento sovr'indicato; e questa stessa fiducia, o, diciamo con qualche autore, tendenza allo spedale, è quella stessa che ha mosso certi scrittori a proporre persino l'abolizione di queste case in generale; perchè dalle medesime e dalla facilità d'esservi ammessi, sono da poi, giusta il loro parere, favoriti l'ozio e l'indolenza.

Che se nell'esporre le osservazioni per me fatte nel R. manicomio non soddisfaccio al desiderio che altri può avere di conoscere partitamente quanto riguarda questo istituto, il regime morale e dietetico, e gl' interni sanitarii provvedimenti, piacemi almeno a tal proposito, e per quanto concerne il regime morale, di far notare, che, se stante l'angustia del sito presente non si è potuto far cosa che potesse contribuire a regolarlo secondo il desiderio de' più veraci filantropi, si è però sin d'ora pensato ed anche cercato il modo d'introdurre nel nuovo edifizio tutti quegli altri accessorii e conforti che possono rendere più efficace questo regime, come

sono per esempio l'altalena, la giostra, la coltura delle piante e di fiori, il governo degli uccelli, i lavori meccanici, ed altre occupazioni ginnastiche e rurali, a cui verranno aggiunte, almeno così giova sperarlo, col tempo i mezzi più dolci di ripressione, la lettura, la musica e fors' anche il teatro, ed altri utili sollazzi, che altrove si praticano, e che non intralasciai di proporre secondo l'opportunità alla R. Direzione nei rendiconti semestrali.

Ed appunto discorrendo qui de' presidii morali, io debbo far notare che l'occupazione ha da precedere alla distrazione, e che la distrazione non ha da servire in effetto che come occupazione; imperocchè io non posso darmi a credere che i mali mentali possano essere guariti colla fantasmagoria, giusta Foderé, e coi soli mezzi ideologici fondati sulla così detta educazione morale della tendenza del cuore, come pretendono quegli utopisti che ignorano o voglion disconoscere gli stretti legami che uniscono il fisico ed il morale, e che malattie astrattamente considerate sono inconcepibili; e finalmente che queste, in tal guisa ravvisate, tolgono la più bella prerogativa dell' uomo, cioè l'immaterialità dello spirito.

Come può egli, domanderò io qui a questi utopisti, il solo ragionamento giovare efficacemente a persone che hanno smarrito il bene dell' intelletto? Inoltre il Dottore Antonini in una sua memoria stampata a Milano, parlando su di questa materia, si esprime così: « l'esperienza stessa mi ha convinto » che il voler persuadere gli ammalati sulle loro » particolari illusioni, egli è un mezzo che tende » piuttosto ad inasprirli che a convincerli. E per » verità quello stato di mente, nel quale il ragiona-

» mento potesse confutare l'errore, non meriterebbe » al certo il nome d'insania. » Che se non mancano esempi atti a provare che i presidii morali hanno talora procurato prodigiose guarigioni, questo si ha da ascrivere alle salutari impressioni indotte pure nel fisico dal concorso di moltiplici circostanze, che in un coi presidii morali hanno potuto estendere i loro benefici effetti sino al comune sensorio. Ma il fatto vero ed il più ovvio sarà sempre quello da cui è provato, che i mezzi morali non vanno disgiunti dai fisici; che le malattie mentali sono miste, o, per meglio dire, risultano da una morbosa modificazione e del fisico e del morale, e che errano non meno quelli i quali come Loker, Broussais ed Haslam la ripongono del tutto nell'alterazione del fisico, che quegli altri che con Stahl, Reil, Cousin e colla setta platonica le vogliono riposte nella sola aberrazione dell'animo. Questi mezzi morali, che pur riputiamo utilissimi nella cura delle demenze, debbono essere varii nelle varie manie, nelle varie classi e nei varii periodi degl'insulti, ed hanno ad esser tali che corrispondano, per quanto è conciliabile colla sicurezza della persona e colla natura della malattia, alle assuefazioni antecedenti ed alle naturali tendenze ed abitudini.

Si è poi il tempo della convalescenza quello in cui questi mezzi vogliono essere con particolar attenzione praticati, e si è pur questo tempo che esige una cura speciale e non interrotta, ed una sorveglianza assidua: quello è appunto il tempo in cui è utilissima la separazione dagli altri dementi, l'isolamento, in cui sono utilissime le passeggiate in amene campagne, e l'uso di tutti quei mezzi che valgono

ad antivenire la diffusione del contagio, direm così, morale, ed il nuovo insulto che a ragione si dovrà sempre temere in quello fra i convalescenti che dovrà coabitar sempre coi pazzi.

Dalle osservazioni del chiarissimo mio amico Dottore Galloni, e da quelle che da lungo tempo si sono fatte nel Belgio, e da Dufresne e De-la-Rive a Ginevra, è sino all' evidenza provato che la campagna è il miglior antidoto onde ovviare alle ricadute delle demenze.

Per ciò poi che spetta alla dieta, senza che io ricordi quivi ch' essa forma la parte materiale della cura, nel che concordano meco molti medici filosofi, e lo stesso autore dell' articolo del R. manicomio, registrato nel giornale dei letterati di Pisa, giugno 1829, mi limito a riferire quanto scrissemi l' esimio signor Dottore Antonini, direttore dell'ospizio sanitario presso s. Celso in Milano: « Il medico, » ei mi scriveva, non debb' essere un semplice fun- » zionario, nè l' economia dee servire di base al » regime sanitario, giacchè una spesa fatta in tempo » riesce un' utile economia. » Nel qual pensamento concorda pure l' Esquirol, il quale avverte che l' interesse degli ammalati debb' essere anteposto all' interesse della casa che gli ricovera, nè si ha da guardare più al risparmio dell' istituto che al vantaggio di chi vi è raccolto: d'onde si scorge come erroneo sia lo asserire che quanto più vi sono malati in uno spedale, tanto meglio riesce la bisogna per gl' infermi, stante il guadagno che ne risulta dal loro accresciuto concorso. Il risparmio che io reputo il solo degno di questo nome è quello che nasce da un ben inteso studio di pulitezza (b);

questa debb' essere somma e non interrotta mai in ogni spedale, massime in quello dei dementi, i quali debbono essere tenuti colla massima nettezza, specialmente col cambio della biancheria della persona e da letto, onde evitare la soppressione di traspirazione, le consecutive diarree, le malattie cutanee, i morbi contagiosi, gl'insetti nocivi, che sovente infestano i miseri raccolti negli spedali; a questo modo si conservano le già infievolite forze de' pazzi, e si può ottenere un insigne risparmio di farmaci d'ogni maniera, con evidente e positivo vantaggio dell'istituto.

Tacio qui i molti regolamenti intesi pel servizio generale dello spedale, poichè lungo di troppo riescirebbe il riandarli; mi basti quindi l'aver accennato i Reali viglietti dell'11 di marzo 1783, del 22 di giugno 1766, i regolamenti dell' amministrazione pel medico e chirurgo del 21 di maggio 1828, e finalmente la nuova istruzione per l'economo, e l'ordinato concernente le pensioni.

M' astengo pure dal far parola del disegno del nuovo edifizio che si sta erigendo, il quale è già tutto fuori terra, e si spera sarà ben tosto condotto a termine coi soccorsi ottenuti dalla pietosa munificenza del Re nostro Signore, e dalle oblazioni non interrotte de' caritatevoli Piemontesi.

Non posso però tacere dal fare qui alcune parole intorno all'accettazione ed introduzione, non meno che alla dismissione dei pazzi dallo spedale, sia perchè di ciò non diedi che un breve cenno nel mio primo scritto, sia perchè le cautele e le formalità che debbono accompagnarle formano, a parere dei più assennati, una parte essenzialissima delle discipline da cui debb' essere governato ogni manicomio (c).

Chiunque sa apprezzare convenientemente quanto importi alla società la guarentigia dei diritti civili, ond' è spogliato il misero, che colla dichiarazione medico-legale della sua pazzia viene a perdere la facoltà di contrattare e di disporre delle sue sostanze per causa di morte, non può che applaudire al desiderio che i più periti delle cose medico-legali non cessano di formare, affinchè la realtà della pazzia venga colla più scrupolosa solennità riconosciuta da un consiglio medico-legale, col concorso ed in contraddittorio de'consanguinei, a cui può importare che l'infelice, sospetto o accagionato di demenza, venga o no dichiarato mentecatto. Queste precauzioni non dovrebbero mai essere trasandate, meno in certi casi, la cui eventualità non può per altro essere recata siccome un argomento atto a confutare la necessità delle cautele che abbiamo indicate.

Toccato a questo modo di alcuni capi che mi parvero più convenienti ad accennare, conchiuderò questa mia prefazione col far notare un'altra volta come lo studio delle mentali alienazioni richiede costanza, pazienza, sano criterio, la conoscenza dell'ideologia, la fisiologia delle passioni, un corredo di cognizioni mediche e filosofiche, scevre da prevenzione e da servili deferenze, e dominate dal solo bene dell'umanità, e dall'unico pensiero di procurare per quanto è possibile un' armonia tra l'igiene fisica e morale dell'uomo; con sovvenirsi del detto dell'erudito Virey: *si la nature nous a crées hommes, notre premier devoir est celui de l'humanité.*

BREVI CONSIDERAZIONI

MEDICO-PRATICHE

INTORNO

A VARII CASI D'ALIENAZIONE MENTALE

OSSERVATI DURANTE L'ANNO 1829.

Grato alla benigna accoglienza del pubblico al primo mio saggio sul R. manicomio, e fedele alla promessa che ho fatta di darne lo specchio statistico e pratico tostochè fosse finito l'anno 1829, io m'accingo in oggi a compiere, per quanto sta in me, alla data parola, o piuttosto al dovere mio.

Prima di ogni altra cosa però io credo utile di ricordare che in quest'anno il numero delle demenze fu al *maximum* di 320 a 335 tra uomini e donne, vale a dire a un dipresso come nell'anno antecedente, che rilevai pure in quest'anno, siccome avea accennato nel primo saggio, essere cioè il numero de' pazzi maschi superiore a quello delle femmine, e che le manie più frequenti fra gli uomini sono le ambiziose, orgogliose e chimeriche, e fra le donne le erotiche e le superstiziose.

Cotesta differenza nel numero delle manie riguardo ai due sessi, che pur presenta un soggetto degno di qualche considerazione, giacchè in alcune altre contrade talora succede appunto il contrario di quello che si nota in Piemonte, parmi si possa con ragione attribuire alle differenze che presso di noi si osservano nel reggimento sì civile che morale della società, paragonato con quello delle altre nazioni.

Per costume patrio diffatto sì nelle città popolose, che

nelle stesse campagne le donne si danno tra noi ad una vita raccolta e meno agitata dalle cose del mondo, che non gli uomini, e vivono poco proclivi all'abuso dei liquori fermentati e spiritosi, come pure sogliono occuparsi ben poco de' fantasmi di gloria o di fortuna: il loro intelletto pertanto non può essere così inclinato a traviare, salvo che nei casi in cui l'animo loro venga turbato e sconvolto da urti organici, connessi principalmente colla riproduzione della specie, ovvero da altre impressioni violente e straordinarie; negli uomini all'opposto pei motivi proprii del loro modo di vivere, per le prave abitudini, per gli abusi che fanno di venere e di bacco, non meno che pei diversi contrasti, onde sono continuamente stimolati il loro amor proprio, la lor vanità e cupidigia, molto più facili e più frequenti debbono necessariamente riuscire fra noi cotesti mentali traviamenti. Imperocchè le stesse cagioni che trascinano più facilmente ai vizii gli uomini, sembranmi pur quelle che danno il più sovente occasione alle deviazioni delle loro forze mentali, provandoci la quotidiana osservazione che molte fra le pazzie possono chiamarsi in certo modo volontarie, essendo esse il risultamento immediato delle passioni careggiate, per dir così, dalla volontà assoluta di chi ne rimane poi vittima. Questa è pure, secondo me, la causa per cui nel nostro paese i delitti sono più frequenti fra gli uomini che non fra le donne, per cui in maggior numero si contano i carcerati maschi, che non le femmine, tuttochè sì contro gli uni che contro le altre proceda indistintamente la mano severa della giustizia.

Che se nella Francia e nell'Inghilterra la demenza domina più nelle donne che negli uomini, e più dure-

voli ed ostinate (d) si mostrano le insanie femminee, ciò vuolsi attribuire a particolari e contrarie ragioni. Oltramonte le femmine attendono bensì anch' esse al governo delle famiglie ed ai lavori donneschi, ma esse prendono anche parte frequentemente ad affari di commercio e di banco, si mettono nelle grandi imprese del traffico, e sono meno per altra parte ritenute nel leggere romanzi, fogli pubblici e libri politici, atti a sollevare la fantasia, e a sconcertare di troppo le molle nervose. Quindi è che ne'paesi sovr' indicati i suicidii succedono quasi con pari frequenza fra gli uomini e fra le donne, e sono pure assai frequenti i delitti commessi dal sesso, il quale se ivi cade così sovente in tale eccesso, si ha ragione di credere che possa con pari, per non dire con maggior facilità, venir affetto dalle svariate specie di mentecattaggini. Aggiungasi che dai ragguagli che vanno pubblicandosi per le città principali della Francia e d'Inghilterra sulle cagioni delle aberrazioni mentali, risulta, per ciò che riguarda le femmine, che molte di esse divengono pazze per malattie puerperali e mercuriali, la qual cosa succede rarissimamente in Piemonte, non avendone io notato che due nel R. manicomio. Questa differenza debb' essere quindi, a mio parere, ascritta essenzialmente alle cagioni già indicate, cioè al viver più temperato e rattenuto, proprio generalmente delle donne fra noi, e, quantunque la corruzione abbia pur troppo fatti progressi in Piemonte, io non dubito tuttavia di poter con verità asserire non essere per niun conto da paragonarsi con quella che si nota in altri paesi.

Le varie aberrazioni mentali poi ch'ebbi ad osservare nel nostro manicomio, non meno per le mie

osservazioni, che in seguito al ragguaglio favoritomi dal rispettabilissimo Rettore dell'istituto, mi si mostrarono quivi più frequenti fra i celibi ed i vedovi, che fra gli ammogliati, ed in maggior numero fra le persone da 20 a 40 anni, meno in quelle dai 15 ai 20, e rarissimamente ne' vecchi dai 60 ai 70, conoscendosi in questo manicomio un solo caso di mania in una donna ottuagenaria, e due soli in due giovani al dissotto degli anni 15. E qui sarebbe il luogo di far parola delle professioni, arti e mestieri dei pazzi ricoverati, onde rilevare se havvene alcuna che più d' ogni altra predisponga alla pazzia. A questo desiderio non sono però in grado di soddisfare, mancandomi i necessarii dati statistici particolarizzati: farò per altro notare che fra i pazzi raccolti di presente nell'ospedale, i più sono contadini, 27 uomini militari, e 9 dati alla carriera ecclesiastica. I mentecatti che appartengono alla classe de' pubblici ufficiali del governo sono rari, e pochissimi i possidenti e i casalinghi. Tornerebbe pur quivi in acconcio di discorrere delle singole cagioni delle manie, e di darne lo specchio statistico; ma privo qual sono dei riscontri indispensabili ad ogni medico che imprenda la cura de' pazzi e da me sempre richiesti, parmi ciò non ostante di poter asserire che le cause occasionali in generale furono negli uomini più fisiche che morali, come a modo d' esempio l'abuso del vino e dei liquori alcoolici, mentre nelle donne furono il più frequentemente morali, come ricavasi dal numero grande di manie e monomanie religiose nate da scrupoli o mal intese massime di religione.

Che se non sono in grado di arrecare maggiori particolarità intorno alle cause predisponenti ed occasionali

da cui furono generate le aberrazioni mentali dei ricoverati nel manicomio, posso però con certezza asseverare d'aver quivi osservato che le manie così dette sudicie, quantunque di data recente, sono sempre ribelli ad ogni mezzo razionale, fisico e morale; che difficilissima e poco stabile è la guarigione delle follie melanconiche e delle monomanie religiose; che all'opposto di vera e stabile guarigione sono per lo più capaci le alienazioni mentali furiose (eccetto però le orgogliose), e le amenomanie di *Rusk*, massime quando non sono inveterate, nè vengono sostenute da disposizione ereditaria; imperocchè queste sogliono non di rado ricomparire, non riuscendo il più delle volte i mezzi dell'arte a toglierle così radicalmente da antivenire agl'imprevisti accidenti che occorrono da poi.

Un caso di monomania omicida che pur ebbi ad osservare in un pizzicagnolo ricoverato nel manicomio (questi, benchè demente, non avea dato segno di furiosa aberrazione, ma poi all'imprevista uccise un altro pazzo perchè lo trovò assai pingue, e lo giudicò essere un ottimo maiale, mentre guardando indifferente i magri, tentava d'avventarsi contro chiunque fosse grasso); tal caso m'indusse ad esaminare la nota sulla monomania omicida dell'Esquirol. Dirò pertanto che, ammettendo io con quest'autore la monomania omicida, non posso però così di leggieri consentire con lui che questa monomania appaia talvolta così repentina da valere di scusa e d'impunità ne' casi di pronti e violenti omicidii. Ad abbracciare questa opinione mi muove la certezza che sì nel caso sovraccitato, che in tutti i fatti che l'Esquirol ha narrati, la mania fu preceduta ora da

ipocondriasi, da grave alterazione nelle forze digestive, da capogiri, vertigini, dolori cefalici, e da altri simili più o meno forti incomodi; ora la fantasia di persone già prima deboli, infermiccie e delicate è stata di repente e con veemenza scossa dai racconti di omicidii atroci, da cui ha potuto derivare una commozione maniaca affatto straordinaria atta a portare tali individui agli eccessi più orrendi. Che se ammetterassi che la mania omicida non compare nè inopinatamente, nè senza preceduti segni di alterata salute, si concederà pure doversi ragionevolmente conchiudere che nei casi di omicidii violenti, se prima non sonosi praticate le più esatte indagini intorno alle varie circostanze che nel preteso maniaco avranno preceduto il misfatto, e se non sarassi da questa rilevata una qualunque precedente aberrazione sì fisica che morale analoga a quanto risulta dai casi osservati, sarà sempre ardua e difficil cosa il pronunziare se il caso si abbia a riguardare quale effetto di monomania omicida, ed attestare presso i tribunali la reità o l'innocenza dell'accusato.

Premesse queste considerazioni generali, io vengo ora a parlare delle particolari malattie che dominarono nel R. manicomio durante l'anno scaduto, e dell'influsso che le medesime esercitarono sulle affezioni mentali.

E primieramente io ricordo che in sul principio della state in un uomo affetto da lunga e profonda melanconia, osservai una varicella, la quale percorse benigna i suoi stadii, e terminò felicemente, senza però che il melanconico ne abbia tratto alcun vantaggio, persistendo tuttora nella sua tetra fissazione superstiziosa ed ipocondriaca. Capitommi pure di notare due casi

di vaiuolo confluente in due ricoverati, l'uno affetto da monomania religiosa, l'altro da monomania triste, ma non mi venne fatto di osservare che l'effetto del vaiuolo abbia migliorata la condizione dei loro mentali disordini; e qui giova di rammentare come quest'esantema fu portato probabilmente nel manicomio dal di fuori e pel contatto con alcuni vaiuolosi travagliati da gravissimo ed irregolarissimo vaiuolo confluente. Nei due mentecatti per altro il vaiuolo, benchè d'indole gravissima, ebbe tuttavia un corso assai regolare, e venne curato con alcune lievi cacciate di sangue e col metodo antiflogistico: la varicella poi cedette coll' uso delle semplici bevande antiflogistiche. E qui vorrei si notasse che, quantunque gran parte de' ricoverati non sieno probabilmente stati vacinati, o, a meglio dire, ben vacinati, come non lo erano stati i due che hanno sofferto il vaiuolo, che quantunque il vaiuolo serpeggiasse epidemico per la capitale, e pressochè in tutto il Piemonte, ciò nullameno nel manicomio si limitò ai due individui sovr' accennati, e la perdonò ad ogni altro ricoverato. Esso non comparve neppure fra le donne, avendosi fatti in tempo i necessarii provvedimenti per antivenire la sua diffusione fra esse, essendosi anche vacinata quell'una fra le Suore della carità destinata a governarle, che non essendo stata ancor sottoposta a quest'operazione, nè avendo sofferto il vaiuolo naturale, volle assoggettarsi all'innesto preservativo.

Presentaronsi negli uomini due casi di febbre intermittente col tipo di terzana semplice, ch'ebbero un corso dissimile in quanto alle loro rispettive manie: uno di questi, che era affetto da mania intermittente, guarì col cedere della febbre; l'altro, tocco da mania

intermittente recidiva, perseverò nello stesso stato di alienazione mentale, abbenchè fosse cessata la febbre, ed io abbia indugiato a troncarla coll' uso delle preparazioni di china-china, persuaso massimamente, quale io mi era, che tali moti febbrili potessero riuscire salutari come atti a risolvere gli accessi de' mentali disordini.

Quest' idea erami stata particolarmente suggerita in Lione dal signor dottore Laboré, medico dello spedale de' pazzi detto *la Guillotière*, il cui governo è affidato ai religiosi di s. Giovanni di Dio. Avendo l' egregio dottore inteso ch' io aveva rilevato come quell' edificio eretto in troppa vicinanza d' acque stagnanti, doveva essere necessariamente esposto ad emanazioni miasmatiche, delle quali i pazzi, sebbene dotati talora di fibra meno sensitiva, non potevano non risentirsi, mi fece tosto notare che appunto per questa cagione sono ivi così frequenti le febbri periodiche; ch' esse sole formano pressochè la terza parte delle malattie accidentali dei dementi ivi ricoverati, ma che appunto quelle stesse febbri venivano da lui fatte servire alla cura della demenza, avendo egli in moltissimi di que' casi ottenuto la guarigione di dementi col non troncare a bella posta subitamente le febbri sovraddette. Al cessar di esse i pazzi riuscivano frequentemente guariti, ed un pazzo da 12 anni venne specialmente curato a questo modo, abbandonandolo cioè all'azione naturale di una terzana da cui fu assalito (e).

Oltre alle malattie sinor rammentate vi ebbero nello scorso anno alcune leggiere sinoche reumatiche e catarrali, come pure in sul principio della primavera e della quaresima non poche diarree, le quali cessarono col cessare dei cibi vegetabili ed oleosi. Ma queste

stesse diarree e dissenterie ricomparvero più terribili e più frequenti circa la metà dell' estate: molte vennero temperate coi subacidi, con la polpa di tamarindo e con la dieta rigorosa, e furono guarite interamente colla ratania e simaruba; esse furono però micidiali in alcuni pochi, a malgrado de' mezzi antiflogistici adoperati, i quali non valsero pure a vincere il processo irritativo flogistico da cui erano alimentate, come da poi ci confermò ben chiaramente l'autossia.

Nè dalla pervicacia di questo processo irritativo flogistico osservatosi nel tubo gastro-enterico, e quindi dalla difficoltà di domare le dissenterie che da questa località erano alimentate, maraviglierassi chiunque voglia por mente: 1.° Alla difficoltà di assoggettare ad una dieta razionale i dementi, d'indurli a prendere i necessarii rimedii ed a seguire un adattato metodo di cura interna assolutamente indispensabile trattandosi di parti ricche di nervi e di delicata struttura: 2.° Alla costituzione flogistica già da varii anni dominante in Torino e ne'suoi dintorni, come rilevano i medici osservatori, e ch'io stesso ebbi a notare quando mi era affidata la cura di una parte de' poveri di questa metropoli: 3.° Alle frequenti variazioni atmosferiche ed allo spesso avvicendarsi del caldo e del freddo e dei venti che dominarono in quasi tutto l'estate. Per queste cagioni venivano perturbate anzi lese le funzioni dell' apparato cutaneo, ed in ispecie quella della perspirazione, stante il grande consenso che sussiste fra la cute e l'apparato digestivo: quest' apparato n'era quindi affetto siffattamente nelle sue funzioni che, non potendosi in tutti i casi vincere il punto d'irritazione suscitatovi consequentemente, se ne generava un' interna flussione, vale a dire la diarrea, e spesse volte la stessa

dissenteria. E qui mi giova osservare che le polveri del Dower, l'oppio in natura, ed i forti astringenti amministrati sul principio del male, accrebbero il meteorismo; mentre i subacidi, il metodo blando antiflogistico, la gomma arabica, l'acqua di gomma giovarono nella generalità dei casi in cui ci fu dato di poterli amministrare, locchè serve a confermare il diagnostico riguardante la natura irritativo-flogistica delle diarree e dissenterie.

Fra i molti mentecatti affetti dalle malattie anzi indicate, due soli ne incontrai in cui la diarrea abbia prodotto un qualche effetto di crisi salutare in quanto all'esaltazione maniaca, mentre altri molti che ne erano travagliati non ottennero alcun alleviamento nei loro sconcerti mentali; altri all'opposto ne divennero più inquieti ed irascibili. Questa osservazione torna, a parer mio, in acconcio a provare il consenso che havvi tra il cervello, il ventricolo e gl'intestini, e specialmente a dimostrare quanto grande sia l'errore di quelli che pensano che le manie provengano da un principio velenoso, inquilino nascosto nel sangue, e vogliono vincerle e cacciarnele coi forti purganti, i quali servono anzi di mezzi d'irritazione e ad alimentare così il fomite dei turbamenti mentali, essendo massimamente erronea l'opinione che le manie d'ogni genere derivino da un certo suo inesplicabile germe o principio nocivo.

In quanto al modo di recare qualche sollievo ai maniaci, principalmente nel maggiore accesso del furore, dovetti ricorrere al regime antiflogistico, ai bagni tiepidi ed ai blandi subducenti, i quali mi riuscirono sempre mai utili perfino nelle manie inveterate; ed appunto mi determinai a tentar questo

metodo eziandio in queste manie, perchè mi sono praticamente convinto che anch'esse vanno associate ad uno stato irritativo-flogistico, per temperare il quale non si richiedono nè forti cacciate di sangue, come nelle vere flogosi, nè soverchi deprimenti, ma bastano pochi salassi e le topiche emissioni, mediante le sanguisughe e le copette scarificate alla nuca, essendo massimamente provato che le cacciate di sangue o troppo abbondanti o troppo frequenti, e le purghe drastiche fanno cadere il pazzo nella demenza invincibile. La necroscopia stessa mi ha confermato nell'opinione che nelle furiose alienazioni di mente il metodo antiflogistico praticato sia come palliativo sia come curativo, debb'essere ad ogni altro anteposto. E veramente gli sconcerti che notansi nei cadaveri dei furiosi, altro non sono generalmente che o traccie di flogosi non domate, o di alterazioni dipendenti da flogosi antecedente, siccome si può dedurre dal cervello più duro e compatto del solito, dalla turgescenza morbosa de' suoi vasi e di quelli delle meningi, dallo induramento di queste membrane ecc.

Che se riuscimmi di veder proficuo nei furiosi il metodo antiflogistico, mi riescì pure di potermi accertare che per ottenere guarigioni stabili in ogni specie di demenza, è di assoluta necessità lo isolare per quanto si può il malato che già è avviato nella convalescenza. Solo con questo mezzo si può evitare che pel convivere tuttavia coi pazzi, ei non contragga, siccome è facilissimo per la predisposizione, nuove abitudini morbose, e non ricada nella pazzia o per l'effetto d'esempio, o per consonanza nervosa, o per assuefazione connaturale ed invincibile, sapendosi pur bene quanto sia potente l'influsso dell'imitazione nell'economia animale.

Il perchè io bramerei ardentemente che tosto ottenuto un alleviamento od apparente tregua, o, per meglio dire, la guarigione della pazzia, si mandasse il valetudinario in amene campagne, ove fosse saviamente governato, e venisse assoggettato a lavori quotidiani ed innocenti, non meno che a geniali occupazioni corrispondenti alla sua condizione. Quest'espediente si ha da considerare come essenziale al compimento della guarigione incominciata. E di questo isolamento piacquemi di notar quivi e la necessità ed il vantaggio, sia perchè io lo credo indispensabile, sia perchè appunto il chiarissimo professore De-la-Rive di Ginevra, che lo pratica da qualche tempo con ottimo successo, volle pure, durante il mio soggiorno in quella città, mostrarmene partitamente l'utilità. Prima però di venire a quest' isolamento, e quando si ha diggià ottenuto una qualche remissione dalla gravezza della pazzia, convien por mente non solo al regime dietetico, ma ben anche ai cambiamenti di stagione, e specialmente a quelli che sogliono succedere nel ritorno degl' equinozii, non potendosi oramai porre più in dubbio l'influsso grandissimo che siccome su tutti gli uomini in generale, così spezialmente sui pazzi esercitano i cambiamenti ed i fluidi imponderabili dell'atmosfera. Si è appunto a queste speciali circostanze di variazioni atmosferiche e di equinozii che, a parer mio, allude il proverbio: *cum faba florescit, stultorum copia crescit.*

Per quanto spetta al regime, è bene di notare che per ottenere una calma ed una qualche moderazione negli accessi, mi riescirono sovente proficui i bagni tiepidi(f), le pioggie artificiali, e talora il ghiaccio sul capo: trasandai sempre l'uso del bagno di sorpresa,

cioè d'immersione impensata, proposto da alcuni pratici, riputandolo pericoloso pel subito turbamento che può produrre nell'intero organismo vivente, avendo per altra parte riconosciuto per esperienza che al regime sanitario dei pazzi poco si confanno i mezzi troppo eccitanti o di soverchio deprimenti, o perturbanti. Giovarono pur moltissimo in quest'anno i calmanti freddi ed i revellenti amministrati sul declinar delle pazzie; siccome i revellenti esterni e le profonde ustioni alla nuca mi giovarono alcun che dopo di aver ottenuta una tregua agli insulti maniaci, mediante un razionale metodo antiflogistico, che anzi l'ustione fatta ben profonda, la vidi riescire assai proficua nelle melanconie (*monomania* de' moderni) accompagnate da silenzio cupo e profondo, come osservai in due casi. M'indussi quindi a credere, che al non aver io nell'anno scorso praticate queste ustioni abbastanza profonde, si abbia ad ascrivere il poco risultamento che ottenni da questo mezzo. In alcuni casi ne' quali non fu fattibile di calmar i furiosi coi mezzi sovra indicati, s'ebbero in quest'anno effetti mirabili dall'amministrazione a larghe dosi di laudano liquido, fino ad una mezza dramma per sera; la calma procurata a questo modo era tanto più durevole, se, giusta la pratica di Willis, si dava alla domane una soluzione emetica all'ammalato.

Nelle manie erotiche e nelle ninfomanie mi riuscì sommamente utile l'uso lungo e protratto del nitro coll'estratto di lattuca virosa e di iusquiamo. In quelle poi ch'erano accompagnate e sostenute da vizio erpetico, mi giovò l'amministrazione protratta dell'estratto di dulcamara e di salsapariglia, ora coi fiori di zolfo, ora coll'etiope antimoniale. Trovai pure proficuo in

questi casi l'uso dei bagni tiepidi, schivando i solforosi a vapore, meno nei pochi casi di monomania triste, cupa, accompagnata da eruzione erpetica in cui mi adoperava a superare l'inerzia generale, ed insieme a correggere il vizio dermoideo, ovvero in quelle poche altre occorrenze nelle quali gli ammalati erano andati soggetti a trattamenti mercuriali.

Avendo notato che le predette manie sono spesso accompagnate con innormalità nel sistema uterino, e che si è nei periodi della menstruazione che gli accessi di demenza sogliono generalmente manifestarsi od imperversare, mi sono facilmente persuaso che la cura di esse doveva consistere nel rendere normali le funzioni uterine coi rimedii corrispondenti alla varietà dei casi.

Alle monomanie o malinconie va quasi sempre associato un perturbamento notabile nelle funzioni digestive, prodotto da mal essere del fegato, siccome appare dalle stesse necroscopie. Mi appigliai quindi all'uso de'così detti fondenti, la cicuta p. e., il calomelano, e praticai pure lievi purganti con mignatte all' ano. Questa pratica è l'unica fra le molte ch'io posso accertare di aver seguitato con buon successo. Il giovamento che ne ottenni appariva vieppiù manifesto quando mi riusciva d'indurre gl'infermi a qualche esercizio di fatica, con lavorare nel nuovo recinto intorno alla fabbrica da innalzarsi; imperocchè per tal maniera m'era dato di scuoterli dalla tendenza che han questi melanconici di star sempre in letto, la qual cosa è loro sommamente nocevole.

Il vescicante all'epigastro, da taluni raccomandato nei casi di monomanie accompagnate da potofobia, fu vantaggioso in due soli casi ne'quali si erano già,

e senza vantaggio, sperimentate le momentanee immersioni fredde: queste monomanie ebbero un esito favorevole quando la potofobia non andava connessa a innormalità nell'apparato digestivo.

Nelle demenze di data recente, e così dette acute, furono profittevoli le mignatte applicate dietro le orecchie e talora alle narici, e massime le applicazioni replicate delle copette ora alla nuca col taglio della vena occipitale, ora alla colonna vertebrale; questa pratica operando una salutar derivazione, e scemando o togliendo la pletora cerebrale, da cui erano il più delle volte sostenute le aberrazioni, produsse un notabile alleviamento, che veniva pure corroborato ed aiutato dall'uso delle polveri temperanti del Frank, e dalle leggiere soluzioni di tartaro stibiato, non rare volte con infusione satura di digitale purpurea.

Nelle demenze croniche ereditarie, provenienze od effetti di antiche interrotte manie, o di vizio encefalico o spinale, ogni mezzo curativo fu in tutti i casi inutile affatto. Mi attenni quindi ad una medicina sintomatica o vitale, onde protrarre il più che si potesse la vita, direi vegetativa, che menano questi infelici. Lo stesso debbo pur dire della gravissima complicazione dell' epilessia colla demenza, complicazione che non potei guarire in alcuno, ma soltanto temperare con ritardarne gli accessi. Temperava questi accessi, anzi gl'impediva alcune volte un maniaco epiletico, ricoverato nel manicomio, ricorrendo al singolarissimo espediente di legarsi con un nastro il pollice del piede sinistro, da cui non di rado solevano procedere i primi fenomeni indicanti imminente l'insulto.

Ho parimente veduto incurabile l'idiotismo, sia

congenito, sia prodotto da precedente mania, a motivo delle alterazioni organiche dell'encefalo o del midollo spinale o della teca vertebrale, da cui è accompagnato; riconobbi spessissimo raccolta abbondante di siero nei ventricoli laterali, e talora nelle membrane del cervello o della midolla allungata, e riscontrai sempre le stesse sostanze dell'encefalo o del midollo spinale in uno stato particolare innormale, e generalmente più molli che nello stato fisiologico.

I più recenti fra gli scrittori francesi che trattarono della pazzia, oltre le indicate complicazioni e quella dello scorbuto, fanno pure menzione della paralisi da essi osservata unita alla mania. Tale complicazione paralitica fu pure veduta da me in cinque pazzi nel R. manicomio, vale a dire in tre maniaci stati prima colpiti da un insulto apopletico, ed in due altri pur maniaci, i quali, per quanto ho potuto sapere, erano stati sottoposti ad un lungo trattamento mercuriale. Ma fra le complicazioni maniache la più singolare che pur siami capitato di osservare in questo manicomio nell'anno scorso fu quella della *chorea S. Viti*, onde era affetta una donna maniaca; questo particolar caso, il quale terminò colla morte, era stato provocato da grave lesione dell'encefalo e del midollo spinale per intensa commozione cerebrale, derivata da percossa ricevuta sul capo, siccome farò notare nella storia di tale infelice che verrò esponendo.

Ai mezzi terapeutici tentati onde soccorrere alle varie forme morbose dei mentali traviamenti, di cui ho sinora discorso, debbo aggiugnere quei pochi presidii morali che potei praticare nell'angusto recinto del R. manicomio, il quale non consente ancora l'introdurvi tutti quei miglioramenti suggeriti dalla

scienza ai giorni nostri, e che furono pure da me a suo tempo proposti alla direzione dell'istituto.

Dirò impertanto che in quest'anno nei lavori del nuovo edificio già fabbricato sin fuori di terra furono pure con notabile vantaggio fisico e morale occupati i dementi stessi; e che, oltre a questo nuovo mezzo di occupazione e di distrazione, si procurarono ai pazzi d'ambo i sessi le frequenti passeggiate sì nel nuovo edifizio, che nel vasto ed ombroso giardino attiguo, la lettura di libri ameni, il giuoco delle boccie e della palla, ed altri innocenti divertimenti conciliabili colla natura del delirio di cui si trovano affetti. All' anzidetto s'aggiunga che sì i Direttori, che gl'Impiegati nell'interno dell'istituto non cessarono mai nelle loro caritatevoli visite quotidiane di concorrere con dolci modi e blande parole a distrarre, per quanto è in loro, i pazzi dalle loro speciali fissità, di procacciar loro almeno una volta per settimana la spiegazione delle sacre massime del vangelo, e di prestar loro i conforti della religione, compossibili coi loro mentali traviamenti. S'aggiunga per fine che di non poco giovamento riescì ai pensionarii il procurato refettorio, come riuscirono sommamente proficue ai pazzi in generale le opere pietose del Rettore dell'istituto, non meno che delle Suore della carità, che non cessarono mai di adoperarsi con zelo esemplare in sollievo delle infelici dementi, procurando loro varii geniali lavori domestici.

E questi sono i qualunque siansi risultamenti delle osservazioni da me raccolte nel R. manicomio durante l'anno ora scorso, e nel farli di pubblica ragione a me giova ricordare che se essi non corrispondono alla aspettazione onde altri mi onora, si hanno tuttavia a

considerare come un argomento della ferma mia volontà di ben operare, dello studio a cui mi tenni obbligato per riuscirvi, e della rettitudine da me seguitata per giugnere, secondo il modo mio, allo scopo proposto.

PROSPETTO STATISTICO DEL R.° MANICOMIO

Uomini ammessi dal 1791 al 1.° gennaio 1829 per lo più cronici ed incurabili .	199	293
Id. entrati nel 1829	94	
Donne ricevute dal 1804 al 1.° gennaio 1829	132	176
Id. entrate nel 1829	44	
TOTALE . .		469

Usciti risanati nel 1829

Uomini	48	68
Donne	20	

Morti nel 1829

Uomini	47	77
Donne	30	
TOTALE risanati e morti nel 1829. . .	145	— 145
TOTALE fra uomini e donne, di rimanenza al 1.° gennaio 1830		324

DIVISIONE DELLE ALIENAZIONI MENTALI

OSSERVATE NELL' ANNO 1829

Negli uomini

Manie per lo più orgogliose ed ambiziose .	127	293
Monomanie	72	
Demenze per lo più croniche ed incurabili.	68	
Fatuità incurabili	26	

Nelle donne

Manie per lo più religiose ed erotiche .	80	176
Monomanie	30	
Demenze per lo più croniche ed incurabili	46	
Fatuità incurabili	20	
TOTALE . .		469

TAVOLA DELLE MALATTIE SEGUITE DA MORTE

DURANTE L'ANNO 1829

Fra gli uomini

1.°	Tabi e consunzioni con diarrea, prodotte il più delle volte da lenta flogosi del tubo gastro-enterico	18
2.°	Lente flogosi cerebrali	11
3.°	Apoplessia e paralisia	4
4.°	Epilessia	2
5.°	Lesioni organiche del fegato	5
6.°	Lesioni della vescica	2
7.°	Scorbuto	2
8.°	Idropisia	3
	TOTALE	47

Fra le donne

1.°	Tabi con diarrea, in due casi accompagnate da idrope	11
2.°	Lente flogosi cerebrali	6
3.°	Apoplessia	1
4.°	Epilessia	3
5.°	*Chorea S. Viti* con flogosi lenta del midollo allungato	1
6.°	Lesioni del fegato	3
7.°	Lesioni d'utero	2
8.°	Scorbuto	3
	TOTALE	30

CASI DI DEMENZE

OSSERVATI

NEL R.° MANICOMIO

DURANTE L'ANNO 1829

Mania con tigna

N. N. d'anni 15, di temperamento sanguigno, contadino, nato da genitori sani, venne come maniaco ricoverato nel R. manicomio il 28 di aprile 1829.

Al suo ingresso nello spedale presentò i seguenti morbosi fenomeni: irascibilità e somma inquietudine, insonnio, e pressochè continuo delirio furioso sovra oggetti chimerici e vaghi, da cui era affetto già da circa cinque mesi. Questi sconcerti mentali non potendosi razionalmente attribuire ad altra causa se non alla tigna da cui il malato trovavasi affetto, e che occupava tutto il vertice del capo per aver egli prima di essa goduto buona salute, divisai di sottoporlo all'uso delle unzioni oleose al capo, da cui ne ritrasse miglioramento dovuto in parte, secondo me, alla rasura de'capelli, ed alla somma nettezza del capo. In quanto ai rimedii interni io non me ne curai gran fatto, convinto ch' essi poco giovano in simili casi: gli diedi soltanto per bevanda durante un mese circa una leggera decozione di dulcamara. Tralasciai pure il barbaro metodo della calotta o del berretto, come un' operazione oramai bandita dalla medicina. Visti i buoni effetti della spalmatura oleosa, praticai quindi il decantato unguento citrino e la continua lavatura d' acqua con

sapone. Tali rimedii esterni in un con due bagni tiepidi bastarono a fugare il delirio furioso ed i descritti morbosi fenomeni, e a ridonare interamente al mentecatto la ragione. Risanato a questo modo, egli uscì alla fine di giugno dallo spedale, ed attende ora tranquillamente a casa sua ai lavori rurali della sua professione. E qui dovrei pure parlare ampiamente di un' altra osservazione fatta sopra un contadino maniaco, e affetto da erpete crostaceo al lato sinistro del collo e del braccio corrispondente, il quale, col lungo uso interno dell'etiope antimoniale, dei fiori di zolfo, e dell' estratto di dulcamara, ottenne una perfetta guarigione dalla mania colla piena risoluzione dell' erpete; ma la brevità a cui debbo attenermi non mi consente di estendermi di più sovra questo caso, come neppure sopra quegli altri due che ora notansi in due donne anche esse soggette ad erpeti vaganti, le quali al subito scomparire di esse diventano furiose. In queste non mi riuscì finora cogli acconcii rimedii usati per più mesi di potere non che sperar guarigione, antivenire tampoco le ricorrenze degl'insulti maniaci.

Erotomania remittente con amenorrea.

N. N. nubile, d'anni 18, sarta, nata da genitori sani, di temperamento nervoso, sanguigno, e soggetta talora a ricorrenti emicranie, venne sul finire d'agosto dell'anno 1828 portata in questo R. istituto come affetta da grave e continua alienazione furiosa di mente prodotta da forti patemi d'animo, e dalla morte immatura di suo padre, che non poco l' accorò, non che, per quanto mi fu riferito, da contrarietà in amore.

Ecco in breve i fenomeni che si notarono al suo ingresso nel manicomio: faccia accesa, occhi scintillanti, motti osceni, e gesti pure poco onesti, polsi forti, vibranti: ambito esterno secco e caldo, continuo fremito, capelli irti e scarmigliati. A calmare questi fenomeni, inutili riuscirono i bagni tiepidi, le embrocazioni agghiacciate sul capo, e i due salassi fatti dal braccio. Stante la ripugnanza dell'ammalata non si poterono amministrare rimedii interni: ci riescì solo con grande difficoltà e ben di rado di farle trangugiare un po' di brodo, in cui era disciolto del tartaro emetico, che produsse abbondanti scariche alvine con notevole suo sollievo. Benchè astretta ad una dieta rigorosa per alcuni giorni, venne tuttavia di bel nuovo sorpresa da intenso delirio furioso, che mitigossi dopo l'applicazione delle copette scarificate alla nuca, e del taglio della vena occipitale e giugulare. Dopo questi rimedii si ebbe una nuova tregua di oltre quindici giorni, trascorso il qual tempo successe un nuovo insulto maniaco. Riconosciutosi da poi come quei sintomi potevano pure derivare in parte dalla soppressione de'menstrui, si praticò tosto il salasso dal piede e l'applicazione delle mignatte alle pudende: mitigaronsi i sintomi, ma i menstrui non comparvero. Si praticarono perciò interpolatamente alcuni purganti drastici ed aloetici, non meno che i semicupii per ben dieci giorni; cominciò allora a comparire la menstruazione benchè in poca quantità, e seguì ad essa una perfetta calma, che durò un intiero mese. All'epoca della nuova menstruazione questa calma turbossi notevolmente: onde per promovere la menstruazione fu d'uopo ricorrere ad alcuni salassi dal piede, ed all'applicazione delle

mignatte alle parti genitali: fluirono quindi i menstrui, ed i sintomi maniaci sparirono totalmente. Cessati i delirii furiosi le si potè far prendere la digitale, e la pozione stibiata, il cui uso continuossi oltre un mese, cioè sino all' epoca della successiva menstruazione, che seguì senza il menomo disturbo mentale; si tralasciarono perciò i rimedii, e soltanto si sottopose la convalescente ad un razionale metodo dietetico vegeto-animale, alieno dal vino e dagli aromi, mercè il quale potè rimettersi pienamente, riacquistando la salute fisica e mentale, che conservossi stabile a malgrado le varie contrarietà sofferte per parte de' suoi consanguinei in tempo della convalescenza. La quale sua guarigione essendo stata riconosciuta e verificata a più riprese, essa venne dimessa da questo R. istituto piena di riconoscenza per la cura che le si ebbe, e di ribrezzo per le stravaganze da lei commesse durante la sua alienazione mentale.

E qui mi cadrebbe in acconcio di rammentare un altro caso di erotomania per amore contrariato in una nubile, che ebbi ad osservare in questo stesso anno nel Regio manicomio; ma avendo essa presentato a un di presso i medesimi fenomeni morbosi dell'antecedente, ed avendoli io vinti con mezzi analoghi ai sovra menzionati, non occorre di farne più ampiamente parola. Toccherò solo di un altro caso di erotomania con iscorbuto da me osservato in una donna sessagenaria, la quale morì idropica. Il cadavere di questa infelice non avendo presentato nell'autossia alcuna apparente alterazione dell' apparato encefalico-spinale, ma bensì le traccie di flogosi nella cavità interna dell'utero, ed un notevole induramento

scirroso al muso di tinca, m' indussi a credere che l'affezione erotico-maniaca, da cui era travagliata, fosse alimentata da affezione uterina cronica irradiatasi per morbosa simpatia all' encefalo.

Monomania lieta e chimerica.

N. N. d' anni 60, di buona complessione, di temperamento nervoso, e facilmente irascibile, ammogliato, negoziante in corami, nato da genitori sani, nè soggetto a malattie, fu nell'anno 1821, e dopo i seguíti trambusti politici, invaso da strane idee politiche e di grandezza, che lo indussero a persuadersi di essere il re del Piemonte ed a spacciarci liberatore dell' Italia, siccome il dimostrava ne' suoi discorsi e nelle varie scritture che mi consegnava, le quali dettate sotto forma di proclami erano dirette agl'Italiani, cui voleva provare che egli solo era il loro legittimo sovrano. Queste assurde idee accompagnate da atti analoghi, per quanto era in lui, a tali chimere, obbligarono i consanguinei a farlo ricoverare nel manicomio, d'onde venne dimesso dopo un qualche mese essendosi calmato il suo delirio, ed avendo date prove di quasi perfetta guarigione. Non tardò però molto a venire di nuovo invaso dalle prime strane idee di sovranità, che esaltaronsi a segno da portarlo ad asserire di essere stato scambiato nelle fascie per opera di certo partito avverso che non cessava dal perseguitarlo, volendolo far credere pazzo. Non ostante tali stravaganze, continuava egli i suoi negozii, governandoli assai bene, se non che nel principio di marzo dell' anno 1824 essendosi egli recato a Milano per certe sue faccende, fu nuovamente sorpreso dai soliti

strani e grandiosi suoi concetti, per cui fu tratto ad affiggere in detta città alcuni proclami, coi quali predicavasi qual liberatore dell'Italia, e qual legittimo re e padre. Egli venne perciò fatto arrestare dalle podestà, e fu quindi trasferito un'altra volta allo spedale il 9 di marzo di detto anno. A questa seconda sua tornata egli non offriva nulla di particolare, fuorchè la sua già nota melancolia chimerica, per cui mentre asseriva ad ognuno ch'egli era il sovrano, s'irritava ed infuriava contro chiunque non lo curasse e non gli desse retta.

Mostrando egli somma ripugnanza pei rimedii, ed avendo egli per altra parte sempre goduta ottima salute fisica, se vogliamo eccettuare qualche lieve eccoprotico e bagno, si fece poco uso di farmachi.

Sul far della primavera dell'anno 1829 la malattia anzichè rimanere stazionaria, come per lo addietro, divenne più grave; imperocchè vedendosi quel misero deluso ne'suoi fantastici progetti, e riuscendo pure di niun effetto i continui suoi proclami che ogni giorno, e spesso più volte al dì andava scrivendo e presentava a chiunque fosse venuto a trovarlo, cominciò ad accorarsi, a diventar triste, a desistere dallo scrivere, ed a prendere con istento gli alimenti, forse pel timore d'esserne avvelenato. Ogni mezzo morale praticabile in quell'istituto fu per esso con ispecial diligenza ed operosità tentato, ma inutilmente, avendo già il nostro melanconico perduta la speranza di uscire dallo spedale, e di andar a consolare, come ei andava dicendo, i suoi popoli. Progredirono verso un mal fine le cose, sicchè sul principio di maggio cominciò egli a lamentarsi di molesta tosse, sete, e bruciore lungo il canale aereo: si tentò

un salasso dal braccio che eseguissi a stento e senza vantaggio, e si usarono pure la pozioni così dette dolcificanti e calmanti, come il latte di amandole dolci ed amare, il decotto pettorale ecc., ma il tutto senza pro. Intanto insorse una repentina febbre, cui tosto associavansi forte ortopnea ed intensissima tosse secca; fattasi insormontabile la malattia di petto, l'infelice morì addì 12 di giugno 1829, dopo ben lunga agonia.

Necroscopia. Dura madre iniettatissima ed ingrossata con aderenze notabili, e con punti granulati alla gran falce; pia madre flacida, e facilmente staccabile dalle anfrattuosità cerebrali: cervello pallidissimo, un po' più molle del naturale, con le eminenze spiegate: ventricolo destro pieno di siero, plesso coroideo turgidissimo di sangue. Il cervelletto, ed il principio della midolla spinale nulla presentavano di morboso. Polmone sinistro atrofico, ed impicciolito più dei due terzi dell' altro, che si rinvenne pressochè in istato naturale: raccolta di sangue nella cavità sinistra del petto: pleura sinistra dura ed aderente alle coste colla faccia esterna; l'interna formava il sacco in cui era racchiuso il sangue stravasato dalla sostanza alterata del polmone: la cavità destra aderente alle coste ed ai polmoni; il rimanente nello stato naturale. — Addome sonoro ed ampio disteso da gran quantità di gaz: ventricolo ed intestini lividi con punti d' incipiente gangrena: la faccia interna del fegato presentava un colore ceruleo intenso, ed era più molle del naturale: nient'altro di notabile.

Osservai pure nel manicomio non poche altre monomanie appartenenti alle chimeriche, delle quali tralascio di qui parlare, e solo accennerò il caso di

un monomaniaco che dimorò tale per ben 40 anni, e che terminò la sua infausta esistenza di quaggiù colpito da apoplessia sanguigna. Tale monomaniaco sessagenario iniziato sin dalla prima sua gioventù nello studio della musica, s'era principalmente dato a suonare l'organo, allorchè invaso da illusioni mentali fu affetto da melancolia chimerica per cui si sognava di conversare con esseri celesti, e aspettava delle somme egregie di danaro: nel rimanente sano d'intelletto ragionava perfettamente di qualsivoglia argomento che non lo menasse alle sue illusioni celesti, ed al cotanto sospirato momento di vedere coronati i suoi desiderii. Ei poteva perciò occuparsi tutto dì nello scrivere, comporre musica e toccare il piano-forte o l'organo. Sopraffatto inopinatamente da un colpo apopletico, cessò di vivere dopo tre giorni, essendo riusciti infruttuosi i soccorsi dell'arte.

Monomania triste con tendenza al suicidio.

N. N. d'anni 62, di civile condizione, di temperamento nervoso ed eccitabile, di ottima complessione, nato da genitori sani, nè mai stato soggetto a malattie di rilievo, incominciò nel principio dell'anno 1829 ad avere una tendenza alla melancolia, ed a condurre una vita monotona ed isolata dato tutto ai pensieri ascetici e profondi. Tal cambiamento in lui derivato, per quanto mi venne riferito, da scrupoli e da mal intese massime di religione, era tale, che parecchie volte tentò di togliersi la vita con varii strani modi, onde alleviarsi dal peso che egli credea di risentirne.

Entrato nel R. manicomio l'8 di marzo 1829

offriva li seguenti morbosi fenomeni: faccia accesa, occhi iniettati e mobili, vertigini, illusioni, sensazione dolorosa all' occipite, aspetto cogitabundo e mesto, delirio di superstizione, desiderio vivo di pronta morte. Gli prescrissi un largo sanguisugio in vicinanza dei processi mastoidei, un' operazione di copette alla nuca, e l'uso prolungato delle pozioni tamarindate. A tali presidii unii pure i pediluvii senapati per lo spazio di 8 giorni, e si ebbe e tregua e deciso miglioramento. Al principio di giugno i disordini mentali ricomparvero senza apparente cagione tutti ad un tratto: s'accrebbero quindi in modo, che il malato cominciò a rifiutare gli alimenti e le bevande per paura d' esserne avvelenato: fisso in tali strane idee, ei non cessava di ripetere d' essere abbandonato, e in tutto rovinato. Inutili riuscirono gli artifizii, le autorevoli non meno che le confortevoli parole, che anzi il solo tentare di persuaderlo a mangiare lo muoveva ad ira, e soltanto con istento gli si poteva far prendere un po' di brodo, ed una soluzione lieve d' emetico amministratagli sì per iscuoterlo che per vincere la grande stitichezza di ventre che gli produceva noia e flatulenza, e dava origine alle emorroidi. L'emetico per verità produsse alcune scariche, le quali perchè riescissero profittevoli dovettero essere coadiuvate dai clisteri emollienti ed oleosi: arrecarono pure a confessione dello stesso ammalato un qualche sollievo le mignatte applicate all' ano. Ciò non pertanto persistè l'avversione ai cibi ed alle bevande, e non solo persistè, ma si aumentò di giorno in giorno così, che il paziente si ostinò a ricusare ogni sostanza sì liquida che solida. Alla grande debolezza che ne derivò, si aggiunse per

maggiore sventura una diarrea sostenuta da lenta flogosi dell'apparato alimentare, la quale associatasi alla febbre vespertina in breve lo tolse di vita.

Necroscopia. Le membrane del cervello e del cervelletto turgide di sangue: del resto nulla si riscontrò di morboso; l'istesso dicasi della cavità toracica: tubo gastro-enterico flogosato, massime gl' intestini tenui. La flogosi incominciava dalla lingua, ed estendevasi a tutta la membrana mucosa dell' esofago, del ventricolo, e degli intestini, come risultò per le afte qua e là rinvenute: si notarono pure alcuni punti gangrenati lungo le descritte parti. — Fegato voluminoso e duro oltre il naturale con concrezioni biliari nella cistifelea, milza durissima ed assai voluminosa.

Melancolia o Lypomania dell' Esquirol.

N. N. contadino, d'anni 18, d'ottima complessione, di temperamento sanguigno, nè mai soggetto a malattie, cominciò al principio di marzo 1829 ad avere delle nausee, una tendenza alla vita solitaria ed alla pigrizia, e a dar segni di traviamenti mentali. I parenti chiesero il consiglio di un medico, il quale prescrisse un salasso dal braccio, ed il siero di latte, persuaso, siccome egli era, che i fenomeni morbosi riscontrati nell' infermo fossero l'effetto d'una pletora cerebrale, cui avesse predisposto la primavera: questi rimedii non produssero però alcun effetto; che anzi il mentecatto peggiorò, cosicchè dopo alcuni giorni diede segni di furore, battendo chiunque gli si faceva avanti, lacerandosi gli abiti, e abbandonandosi a mille stranezze, dopo le quali cadeva talora in una profonda

taciturnità. Questo infelice venne condotto nel R.° istituto il 28 di marzo 1829: egli era pallido, dimagrato, accusava dolori addominali, aveva la lingua patinosa con avversione al cibo, pupilla dilatata, polsi irregolari e profonda melancolia. Osservati questi principali sintomi, gli prescrissi una soluzione di manna con sal-canale, da cui ebbe lievi scariche, ma senza vantaggio manifesto: ciò operato stetti per otto giorni nell' osservazione, da cui risultato essendomi ch'esso sovente fregava le narici, che soffriva una dolorosa sensazione all'ipocondrio sinistro, e che poco era il suo dormire, m'indussi perciò a prescrivergli un'oncia e mezzo d'olio di ricino, da cui ebbe delle evacuazioni alvine frammiste ad alcuni vermi lombricoidi, ed a scibale indurite. Sospettando perciò che i turbamenti mentali fossero sostenuti da condizione di gastricismo, e dalla presenza dei vermi, ricorsi all'uso degli antelmintici, cioè ad una satura ebullizione di seme-santo con corallina di Corsica edulcorata con siroppo di fiori di persico. Da questi farmachi furono di nuovo provocate evacuazioni alvine, ed espulsi altri due vermi lombricoidi, ed a queste evacuazioni stesse tenne dietro deciso miglioramento, manifestatosi dal ricomparso dormire tranquillo le intere notti. Animato da così evidenti vantaggi continuai nell'uso degli antelmintici, ma non riscontrai più nelle evacuazioni la presenza dei vermi; ciò non pertanto risultandomi de'consecutivi vantaggi, proseguii coraggioso nell'uso di lievi eccoprotici, e vidi che il malato ricuperava così a poco a poco le facoltà intellettuali, diveniva ilare ed impinguava. Egli potè quindi venir adoperato ne' lavori del nuovo edificio, e, guarito interamente, essere dimesso dallo spedale

verso la metà di luglio, dopo il qual tempo non ha più dato segno di alienazione mentale, attendendo egli in buon sentore alle consuete sue occupazioni di campagna.

Mania lieta (Amenomania di Rusk).

N. N. d'anni 25, muratore, di temperamento sanguigno, d'ottima complessione, talora soggetto a lievi epistassi, fu accolto come maniaco sul finir di maggio dell'anno 1829.

Ecco in breve la forma morbosa de'suoi incomodi: occhi scintillanti e vivaci, pupilla dilatata, faccia accesa e minacciosa, capelli irti, polso vibrato, tardo, forze musculari aumentate, incoerenza d'idee sempre liete e chimeriche, con atti di furore, grida e schiamazzi continui, insonnio, allucinazioni, agitazione somma: tali erano i principali fenomeni prodotti probabilmente dall'abuso del vino e dalla soppressa epistassi, non che da un'insolazione, non essendosi potuto rilevare causa alcuna morale a'suoi intellettuali disordini.

Lo sottoposi tosto alla tisana lassativa e ad una rigorosa dieta e custodia: tal metodo protratto per dieci giorni mitigò un poco l'incremento delle forze musculari, ed i disordini mentali. Praticai quindi un salasso dal braccio, ed un abbondante sanguisugio dalle narici e l'uso delle polveri temperanti di Frank, e della continua applicazione del ghiaccio al capo per circa quaranta ore. Tali presidii produssero una manifesta calma ai morbosi fenomeni descritti sì che pareva diggià incipiente la convalescenza. Ma poco durò tal consolante stato,

imperocchè il 20 di giugno sopravvenne di nuovo il furore, ed uno sconvolgimento maggiore nelle idee, le quali si aggiravano sempre intorno a contratti, compre, possessioni, grandezze, e simili. Perlocchè sia per temperare le forze musculari, che per conciliargli il sonno, mi determinai ad assoggettarlo ad una cura balnearia, non tralasciando però mai le pozioni rinfrescanti e subacide. Notabile fu il miglioramento da tali presidii ottenuto, che maggiore osservossi dopo un nuovo sanguisugio alle narici, ed un purgante salino in non piccola dose.

Nel principio di luglio l'insonnio cessò pressochè affatto, ma il disturbo delle facoltà intellettuali persisteva tuttora. Per vincere la pletora cerebrale, da cui io credeva fomentati i suoi mentali sconcerti, praticai il taglio della vena occipitale, ma senza manifesta remissione nei mentali disordini. Rinnovai perciò l'uso del ghiaccio al capo; e per ottenere una rivulsione, ordinai un salasso dal piede tanto dai pratici commendato in tali casi. L'effetto corrispose all'espettazione in modo che in sul finir di luglio le idee si fecero pressochè normali, e sul principio d'agosto il malato potè liberamente passeggiare per l'ospedale, e far uso di maggior copia d'alimento senza vino.

Veggendo ch'egli sapeva ben descrivere la storia de'suoi mali, che in parlare ne sentiva rincrescimento, e mostrava sentimenti di gratitudine verso il medico ed il chirurgo, e che più non biasimava chi l'aveva fatto ricoverare nel R. istituto, fu fin dal 10 d'agosto applicato a lavorare nel nuovo edifizio, ove continuò ad occuparsi fino al principio del mese di settembre, nel quale uscì dallo spedale perfettamente riavuto, ed in grado di poter attendere di nuovo all'arte sua.

Nè questo è il solo maniaco che sia partito in quest' anno dal manicomio perfettamente guarito; mi restringo però a narrare questo caso solo, sì perchè gli altri presentaronmi ad un di presso il medesimo andamento, come perchè la bizzarra varietà dei disordini delle facoltà mentali dei maniaci punto non vale a far variare il metodo di cura fisico-morale: aggiungerò inoltre che l' intermittenza propria e particolare della mania, la quale è assai rara in altre forme di mentali alienazioni, dee render guardingo il medico, e cauti gli stessi infermieri nel non credere con troppa facilità alle tregue dei disordini fisico-morali, che pur talvolta inopinatamente, e con maggior veemenza sogliono ricomparire.

Mania con ballo di s. Vito (Chorea s. Viti).

N. N. d' anni 32, maritata, di temperamento sanguigno, solamente soggetta ad innormalità nel flusso mensile, venne ricoverata nel R. manicomio come maniaca il 30 di agosto 1829. Ecco i fenomeni in essa osservati: cupa taciturnità accompagnata da mobilità e spasmo involontario, particolarmente delle estremità inferiori, sulle quali non poteva che reggersi a stento: faccia accesa, occhi iniettati, sguardo truce. Dalla relazione avuta, seppi ch'essa aveva da circa un mese ricevute replicate percorse sul capo, per cui vennero tosto turbate le sue intellettuali funzioni, commettendo essa non di rado atti di furore e di minaccia contro chiunque cercasse di avvicinarsele, o soltanto di parlarle.

Per queste ragioni, e per l' intensità successiva che acquistarono i sintomi, io m' indussi ad ascrivere la malattia ad una flogosi od ingorgo della spinal midolla e del

cervello, da cui, secondo me, dovevano derivare i notati sconcerti mentali e disordini nel sistema locomotore. Mosso da tale opinione prescrissi tosto le polveri temperanti di Frank, onde vincere la lieve stitichezza di ventre, e l'applicazione reiterata di copette scarificate lungo la colonna vertebrale, oltre il taglio della vena occipitale. Tali presidii punto non temperarono gli abnormi movimenti delle estremità inferiori, nè recarono alcun sollievo. Fattosi un altro salasso dal piede con largo sanguisugio alle parti laterali della coscia per rendere regolare il flusso menstruo tuttora scarso ed irregolare, non s'ebbe miglioramento, che anzi pareva che più irregolari e più frequenti diventassero a poco a poco i moti clonici degli arti inferiori, mentre si faceva pur maggiore la stitichezza di ventre, nulla valendo omai a debellarla gli oleosi ed i replicati clisteri purganti. Stette l'ammalata in questo stato pressochè circa un mese, quando venne il 12 di ottobre sorpresa da spasmodia nei muscoli della deglutizione, per cui non poteva, se non con sommo stento, trangugiare un po' di brodo, finchè assalita il 15 da violenta convulsione tutto in un tratto cessò di vivere.

Necroscopia. Abito esterno; rigidità somma ed universale; nel capo raccolta di siero tra le meningi: sostanza del cervello e del cervelletto dura, compatta ed iniettata: raccolta di sangue aggrumato nella cavità spinale: traccie di flogosi lungo tutto il midollo, ma specialmente nella porzione dorsale, ove tale era l'iniezione delle due sostanze componenti il midollo, che impossibil cosa riescì il poterle osservare distintamente, essendo perciò entrambe fra di loro confuse: tutto il resto in istato fisiologico.

Avvegnachè non sia troppo confortevole il caso di

quest'osservazione, stando massimamente al concetto che m'era formato sulla natura e sulla sede della malattia, mi sono però creduto obbligato di qui riferirlo, nella persuasione che possa rischiarare l'etiologia della corea, e giovare in qualche maniera alla soluzione di alcune quistioni fisiologiche relative alle funzioni del sistema nervoso: e per ciò che spetta alla *chorea s. Viti*, parmi che questo caso possa essere valevole a confermare le bellissime osservazioni dei signori Lisfrank e Priscard, i quali ci assicurano d'aver guarite delle corec col metodo antiflogistico, e con replicate sottrazioni sanguigne sì locali che generali, per ciò praticate, perchè erano persuasi che quest'affezione consista in un ingorgo o flogosi del sistema cerebrospinale; ed appunto nel nostro caso sì la causa pregressa che i sintomi osservati durante il corso della malattia, sebbene l'autossia non ce ne avesse accertato, erano più che sufficienti a confermare quest'ingorgo o flogosi del detto sistema, se non che l'autossia fu più che atta a provarlo, trovato essendosi nella sezione infiammato il midollo massime nella regione dorsale, lesione questa, cui corrispondeva il disordine maggiore ne' movimenti ch' erasi notato in sulle prime solo negli arti inferiori; imperocchè le lesioni de' moti clonici, de' muscoli della deglutizione, e di tutto il corpo non si aggiungono se non se in progresso di tempo. Conscio pur io dell'importante scoperta fatta dal sig. Serres nei cadaveri d'individui affetti da corea, ne' quali rinvenne infiammati i tubercoli quadrigemelli, volsi pure le mie ricerche su quelle parti; debbo però ad onor del vero affermare di averle scontrate nè più nè meno alterate delle altre parti del cervello, e del cervelletto. Che se la nostra

osservazione non ci ha comprovata l'asserzione del sig. Serres, ci ha però convinti della verità delle osservazioni di Lisfrank, e Priscard, e ci ha pur dato inesplicabile piacere. Quanto maggiore non sarebbe questo riescito, se il risultamento della necroscopia ci avesse, siccome per noi si aspettava, prestato un argomento decisivo per confermare o rigettare questa o quella fra le opinioni de'più valenti esperimentatori, vale a dire, se il disordine dei movimenti dipenda da malattia del cervelletto regolatore dei medesimi, giusta l'opinione di Flourens, oppure se lo alternarsi dei moti tonici e clonici sia prodotto da infiammazione de'quattro fascicoli midollari, giusta il nostro Bellingeri, ovvero da quella dei fascicoli posteriori, perchè non osservavansi lesioni della sensibilità generale, come opina il nostro celebre professore Rolando. Ma dobbiamo pur confessarlo o per l'iniezione intensissima dei vasi del midollo spinale, che c'impedì di poter osservare distinte le due sostanze che lo compongono, o forse per non aversi ancora l'occhio abbastanza esercitato ad osservazioni così delicate e rilevanti, non ci venne fatto di poter discernere accuratamente quale fosse l'alterata tra la sostanza bianca e la grigia, nè quali de'fascicoli anteriori e posteriori fossero a preferenza affetti, ben manifesto essendo soltanto accaduto sotto i nostri occhi il generale ed intimo ingorgo del midollo spinale.

Mania terminata in idiotismo (Idiozia di Esquirol).

N. N. d'anni 40, di complessione forte, di temperamento sanguigno, di professione cioccolatiere, venne accolto nel manicomio il 27 febbraio 1824 come affetto

da furiosa alienazione mentale, senza che fosse nota la causa e l'epoca del primo sviluppo de' suoi mentali disordini. Stette egli per circa tre anni nell'ospizio pressochè in istato sempre più o meno furioso, con pochi e brevi intervalli lucidi, per quanto mi venne detto, per vincere il quale non si praticò altro che qualche salasso, ed alcuni bagni tiepidi in tempo di primavera.

Tosto che mi fu affidata (nel giugno 1828) la cura medica dell'ospedale, ed esaminato il suddetto infelice, lo giudicai incurabile per avere in esso riscontrato una propensione alla perfetta demenza che non potei vincere nè col setone alla nuca, nè coi vescicanti. Ridotto questo misero ad una vita del tutto vegetativa ed automatica, e divenuto idiota, altro non rimaneva a praticarsi, se non se di sostenere le forze con ottimi alimenti, scuoterlo dalla tendenza di rimanere in letto, ridonargli il perduto vigore delle estremità inferiori, e prolungare per quanto si poteva la miserabile sua esistenza.

Rimase egli per un anno e più in istato di stupidezza e perfetto idiozia, godendo però di ottima salute fisica, ed essendo estremamente obeso per la sopraggiuntagli polisarcia.

Nel mese di settembre 1829 incominciò a diminuire di appetito, ed a perder insensibilmente le forze, finchè sorpreso da diarrea ribelle ad ogni metodo razionale di cura, tabico morì il 13 novembre 1829.

Necroscopia. Tubo gastro-enterico vuoto, flacido, con punti gangrenati negli intestini tenui principalmente: scatola ossea compressa notevolmente ai lati delle ossa parietali: cervello e cervelletto sommamente rammolliti con copia abbondante di siero nel

ventricolo laterale sinistro. Tutto il resto nulla offrì di particolare.

Mania suicida.

N. N. d'anni 47, ammogliato, falegname, di temperamento nervoso, sanguigno, e per l'addietro non soggetto a malattie, se non a lievi raffreddori. Cominciò, ad istanza di qualche caldo promovitore del Leroy a farne uso, onde vincere la stitichezza ed il mal di ventre, cui era da lunghi mesi soggetto. Non tardò molto che le sue funzioni intellettuali cominciarono a sconcertarsi, ed a rendersi più irregolari quelle dell' apparato digestivo, ed insensibilmente si accrebbe la stitichezza di ventre, per cui inutile riesciva l'amministrazione della purga drastica, dopo la quale prese a lagnarsi di un bruciore e di una dolorosa sensazione lungo il tubo alimentare: continuò ciò non pertanto a far uso del Leroy, senza desistere dall'abito di abusare del vino e dei liquori fermentati. Il medico che venne consultato in questa circostanza, cominciò dal vietargli il Leroy, prescrivendogli insieme delle emulsioni, de' clisteri emollienti, non volendosi praticare nè le sanguisughe nè il salasso, onde non irritarlo viemaggiormente. Le funzioni intellettuali si sconcertarono più manifestamente, fisso tuttavia nell'opinione che il Leroy doveva liberarlo dagli spiriti maligni, onde il suo corpo era tribolato. Quest' infelice era talora furente, minacciava tutti, e divenne potofobo. In tale stato fu il 27 di giugno 1829 condotto nel R. manicomio.

Ecco i fenomeni notati: occhi accesi e fissi, sguardo animato, pelle arida, lingua asciutta coi lembi rossi,

sete, profonda melanconia con tendenza al suicidio, polsi celeri, somma stitichezza di ventre. Gli prescrissi emulsioni semplici, cataplasmi emollienti al basso ventre, clisteri oleosi, ed un salasso dal braccio di oncie dieci, che fu ripetuto la sera dal piede, senza però apparente miglioramento; il sangue era cotennoso, nè si potè praticare la terza flebotomia, stante la minacciosa sua resistenza, e ci contentammo di fare una copiosa applicazione di mignatte al basso ventre, e quindi dopo alcuni giorni ai vasi emoroidali, non tralasciando però l'uso dei bagni tiepidi, e talora dei semicupii. Dopo otto giorni di dimora nell'ospizio, il malato si fissò di nuovo nel pensiero di non voler più nè mangiare nè bere, e soltanto con istento gli si poteva far trangugiare un po' di brodo. Cresciuta la potofobia si tentò l'uso della macchina, ed infine, dopo le replicate persuasive, ci riescì di potergli far prendere un poco di latte e di brodo, nel cui uso si mantenne oltre un mese. Infine sorpreso dal fantastico timore di essere avvelenato, e da strane superstizioni, cominciò ad ostinarsi di nuovo nel ricusare e cibo e bevanda, meno un po' d'acqua zuccherata. Perduta a questo modo la forza, tabico e consunto morì il 12 di agosto.

Necroscopia. Cavità del cranio; meningi iniettate, come era pure iniettata la sostanza del cervello e del cervelletto: plessi coroidei indurati. Petto; cuore voluminoso, due concrezioni polipose nel ventricolo sinistro, grosse in complesso quanto una penna da scrivere. Addome; traccie di preceduta flogosi al tubo gastro-enterico, manifesta principalmente negli intestini duodeno e digiuno che esibivano le loro tonache indurite e nericcie, con punta d'incipiente gangrena alla faccia esterna.

Mania.

N. N. di temperamento nervoso, musico di professione, d'anni 40 circa, ammogliato, nato da genitori sani, di biondi capelli, e d'alta statura, godendo sempre di buona salute, venne nel mese di gennaio 1828 sorpreso da ricorrenti accessi di furiosa alienazione di mente, che fu dal medico curante attribuita al lungo e forse mal fatto trattamento mercuriale nella stagione fredda in seguito a lue confermata. Lo sconcerto mentale insensibilmente si accrebbe, e si rese quindi, forse per la contratta abitudine dell'onanismo e per amor contrariato, più manifesto: lo sconcerto era accompagnato da furore caparbio ai replicati ed abbondanti salassi, e ad un regime antiflogistico tentato dal medico curante. Condotto assai spossato di forze nel R. manicomio il 20 di maggio, mostrò i seguenti fenomeni: emaciazione, somma irritabilità, occhio vivace con aspetto truce, vigilia pertinace, gesti inverecondi, celerità di polso, delirio vario in idee di lusso e di grandezza con qualche atto furente.

Tentaronsi alcuni bagni tiepidi di breve durata, e l'uso d'un scelto cibo vegeto-animale, ma senza vantaggio. Si sospesero i bagni, si continuarono gli alimenti farinacei in ispecie con qualche pillola calmante di estratto di lattuca, talora di lattucario, per temperare la somma mobilità e pertinacia dell'insonnio.

Per vincere la pessima abitudine dell'onanismo lo sottoposi al continuo uso della camiciuola di forza, e delle bevande ferruginose, onde ravvivare le forze che facevansi ogni giorno più fievoli.

Lo stato maniaco durava sempre, ma meno intenso

per esservi sopraggiunto un lieve moto febbrile accompagnato da diarrea intercorrente, che moderavasi coll' uso della gelatina, della polpa di tamarindo e delle bevande acidule. Quasi cessata la diarrea, cominciarono a comparire alcune piaghe lungo la spina dorsale ed un ulcero al dito pollice del piede destro, che mai si potè vincere cogli apprestati mezzi medico-chirurgici stante la discrasia umorale, da cui l'infelice era già da molto tempo affetto. Ricomparì più terribile la diarrea nella metà del mese di luglio, e cominciossi a sospendere, quasi ad un tratto e per intiero, l'evacuazione dell' orina. A vincere tale ostacolo inutili riuscendo i fumenti tiepidi, i clisteri emollienti, il sanguisugio al perineo ed al pube, si ricorse finalmente al cateterismo, e per esso fu libera la vescica da quella distensione protratta. La diarrea però non cessava, nè il delirio: sopraggiunta la febbre vespertina etica, insensibilmente mancarono le forze, e questo sciagurato consumato, e reso si può dire scheletro, cessò di vivere dopo lunga agonia il 4 di agosto 1829.

Necroscopia. Raccolta abbondante di siero sanguinolento tra la sostanza cerebrale e le meningi; pia madre infiammatissima, ed in istato di suppurazione incipiente principalmente nella parte che involge l'emisfero sinistro; cervelletto in istato naturale. I visceri contenuti nella cavità toracica ed addominale sani: lieve raccolta di siero tra i polmoni e la pleura, tra il pericardio ed il cuore: raccolta di gaz negli intestini, principalmente nel colon: leggiera alterazione nella membrana interna della vescica.

Mania orgogliosa e chimerica.

N. N. di temperamento nervoso, chirurgo, d'anni 32, nato da madre mentecatta, ammogliato, di natura collerico ed orgoglioso, in seguito ad intenso studio e ad alcuni disgusti, cominciò nel principio del 1828 a dar segno d'idee strane e sconnesse, e a dar prova che molto sentiva di sè, presentando ogni giorno concetti grandiosi, varii e bizzarri. Nel mese d'agosto gli sconcerti mentali si aumentarono a segno, che vi si notò un delirio furioso: in questo stato l'infelice si gettò da una finestra senza toccarne per buona ventura gravissimo danno. Persistendo ed aggravandosi i disordini intellettuali, venne condotto nel R. manicomio il 30 di settembre 1828. Replicati furono i salassi, e reiterati i sanguisugii, che, durante la temporanea mia assenza dall'ospedale, furono adoperati, ma senza il menomo vantaggio: nè miglior successo ottennero la dieta rigorosa, e le applicazioni agghiacciate al capo. Al mio ritorno sospesi i salassi, e ricorsi all'uso dei bagni tiepidi, della digitale purpurea, e quindi al taglio della vena occipitale: ogni cosa però senza averne miglioramento.

Sviluppossi in seguito una vera bulimia, che non calmossi fuorchè coll'uso del latte, il quale parve temperasse alcun che il disordine mentale, avendo il paziente cessato di parlare sempre di sè con alterigia, di lodarsi e di credersi incombustile come per lo addietro. Egli dormiva alquanto tranquille le notti, ma non tardò molto, che gli sconcerti intellettuali si fecero vieppiù strani, nè andavano disgiunti da atti di furore, uniti al rifiuto di prendere qualsivoglia rimedio.

Obbligato quasi sempre al letto di forza in giacitura supina, mostrò in giugno alcune piaghe, nate dal decubito prolungato, lungo la teca vertebrale e l'osso sacro, ribelli alla cura medico-chirurgica. Al termine di giugno il malato era stato assalito dalla diarrea, quando per inavvertenza lasciossi cadere una scodella di brodo caldo sul torace e sul basso ventre; la flogosi violenta che ne risultò, cessò in poco d'ora quasi senza rimedii; le facoltà dell'intelletto però non si vantaggiarono per nulla di quest' accidente. Persistendo la diarrea, divenuta anzi più grave, sovraggiunse una lenta febbre vespertina con sudori colliquativi, per cui il misero passò di questa vita il 5 di agosto in uno stato d'intera emaciazione, non avendo quasi mai avuto un intervallo perfettamente lucido.

Necroscopia. Meningi dure, iniettate sì che parevano una pergamena, tanto era la loro rigidità. I lobi anteriori dei due emisferi del cervello riuniti tra di loro, mediante produzioni vascolari membranose. Cervello iniettato e voluminoso, plessi coroidei iniettati. — Osso occipitale di spessore straordinario; i lati dei temporali angusti e depressi. Tubo gastro-enterico lievemente flogosato.

Melancolia.

N. N. d'anni 50, di temperamento nervoso, di buona complessione, nato da parenti sani, ammogliato, legatore da libri e merciaiuolo, venne nell'autunno dell'anno 1828 sorpreso da forte, lunga e vaga reumatalgia, da cui fu liberato mediante un razional metodo di cura. Era l'umor suo ipocondriaco, melanconico forse, giusta la relazione avuta, per l'abuso

del vino e de' liquori spiritosi, pei dispiaceri domestici, e per l'idea in cui si era fermato di non potere coi tenui suoi guadagni mantenere ed educare la sua famiglia.

Passato l'inverno in uno stato di mestizia manifesta, fu sul principio della primavera sorpreso da delirio furioso, contro il quale riuscirono inutili le emissioni di sangue, il metodo antiflogistico ed i nervini prescrittigli dal medico curante.

Entrato nell'istituto il 13 di luglio 1829 presentava i fenomeni seguenti: emaciazione, irritabilità ed inquietudine somma, tendenza al sudiciume, ed a lacerare ogni cosa, soliloquio sottovoce, profonda e taciturna melancolia e propensione somma al rimaner coricato. Egli stette in questo compassionevole stato oltre due mesi, e soltanto con istento di rado gli si poteva far prendere qualche emulsione calmante, tanta era la ritrosia ch'esso aveva pei rimedii. La dieta però era scelta, e senza vino. Durando sempre nello stesso delirio, come al principio del mese di ottobre, fu afflitto da voracità, e bulimia caparbia, la quale mutatasi poi in diarrea, lo trasse al suo fine il 6 di novembre 1829.

Necroscopia. Intestini tenui flogosati grandemente, non che un poco i crassi, in cui si riscontrarono alcuni punti di gangrena: ventricolo flacido. Le membrane del cervello e cervelletto iniettate di sangue. Il resto in istato naturale.

Questo non è il solo caso di demenza prodotto dall' abuso de' liquori fermentati e spiritosi, ch' io abbia osservato in questo R. manicomio. Ben molti anzi ne ho visti, de' quali tralascio di discorrere, essendo essi somigliantissimi a quello descritto poc'anzi. Noterò per altro di passaggio col Bayle e con Broussais, che

le gastro-enteritidi croniche ben poco studiate dagli antichi, hanno una gran influenza nel generare di sì fatte alienazioni mentali, e specialmente di quelle, cui si vede associato quel *toedium vitae*, che gl' Inglesi chiamano *spleen*.

Piacemi pure di qui aggiugnere un caso particolare di mania fugace, per non dirla momentanea, che mi capitò di osservare in una donna ricoverata nel R. manicomio. Aveva questa un giorno così abusato del vino, che un maggiore grado di ebbrietà era creduto impossibile. In tale stato proruppe in sì strani eccessi, che fu giudicata demente e portata come tale nella casa dei pazzi. Cessati essendo quasi senza rimedii in men di due giorni tutti i sintomi di demenza, e rilevatasi la cagione da cui erano stati provocati, e così acquistatasi la certezza, ch' erano questi sintomi dell' ebbrietà, fu perciò ben tosto dimessa dallo spedale, perchè pienamente guarita.

Mi sia inoltre permesso, prima di dar fine ai casi osservati in questo R. istituto, di annoverare per ultimo quello d' un demente sessagenario celibe, il quale, oltre il corredo de' sintomi d' alienazione mentale, ci presentò la capigliatura lunghissima, folta, intrecciata, e sucida alla foggia di quella, di cui troviamo un esemplare annesso alla bella dissertazione sulla plica polonica pubblicata dal Brera nel suo *Silloge opusculorum*, e che Roussel de Chamseré dichiara sufficiente per costituire il tricoma, ossia la così detta plica polonica.

Appunto ho rammentato questo caso, perchè porto opinione, che dall' attenta osservazione di questo fatto, di cui conservo intatto il prezzo patologico, egualmente che dalla disamina dei teschi de' cadaveri

dei dementi, che mi era per questo fine preparato (di parte di essi ho fatto dono all' egregio signor dottore Imbert chirurgo maggiore dell' ospedale di Lione) si possa trar partito per chiarire la dottrina delle aberrazioni mentali, e per rinvenire il trattamento curativo più razionale.

Il perchè convenendo intieramente nell' opinione esposta dall' illustre compilatore dell' articolo inserito nel giornale de' letterati di Pisa dell' anno scorso, intorno al saggio già da me pubblicato sul R. manicomio, conchiuderò col farmi animo ad insistere per quanto sta in me e nell' interesse della scienza presso il medico, cui ne sarà affidata la cura clinico-dietetica, di non intralasciare il corso delle per me incominciate indagini anatomico-patologiche degl' infelici, che soccombono affetti da aberrazioni mentali. Nel che quantunque ciò che egli sarà per operare a lustro dell' ospizio, ed a vantaggio dei ricoverati non possa, stante la natura delle malattie, sortire alcuna fiata più consolante e stabile risultamento di quello siasi potuto conseguire tanto da' miei predecessori, che da me stesso, a malgrado di tutto il nostro impegno e buon volere, potrà se non altro almeno con noi in questa parte gloriarsi d'aver lavorato pel bene futuro dell'umanità e pel progresso della scienza.

NOTE.

(a) Il numero de' mentecatti nel R. manicomio di Torino sarà senza dubbio diminuito in parte allorchè si avrà condotto a termine quello che si sta erigendo a Betton nel ducato di Savoia, il quale, quantunque, a detta di taluno, lasci pure qualche cosa a desiderare dal lato della situazione, corrisponderà certamente al benefico suo scopo, stante principalmente i mezzi igienici e gli altri più opportuni espedienti che l' egregio medico proposto al futuro governo di esso è più di ogni altro in grado d' introdurvi e praticarvi.

(b) Oltre alla pulitezza di cui è qui discorso, non è meno necessaria ed importante la continua vigilanza sì di giorno che di notte, utile sempre in quegli asili, ove, come in quello de'pazzi, vengono raccolte persone di età, condizione, animo, indole, educazione diverse; ove la scostumatezza è fomentata dall' ozio, e riesce sovente funestissima nelle sue conseguenze. Osservò Esquirol che i dementi, i quali si procurano delle volontarie perdite, sono in ragione di 20 per 100, laddove nel nostro istituto le ravvisai essere a un dipresso in ragione di 25 per 100. Onde ovviare a tali inconvenienti fa d' uopo avere un numero sufficiente di abili, umani, morigerati e robusti infermieri, che abbiano sentita la civile educazione. I scapoli sono da preferirsi, e dalla buona scelta di essi dipende in gran parte l'ottima riuscita delle guarigioni. Vedi *Pratical observations on insanity and also hints ecc. by late a keeper of a lunatic asylum. London.*

(c) Consultinsi le memorie del Professore Esquirol, le annotazioni del medico Riva di Parma e la *Statistique des affections mentales, par M. le Prof. De-la-Rive père.* Vedi Bibliot. univ., feb. 1830.

Vedi Hoffbauer, *Médecine légale relative aux aliénés etc.*, e la circolare diretta ai signori Intendenti delle Provincie del 6 aprile 1825, segnata Roget di Cholex. *V. Considérations médico-légales sur l'interdiction des aliénés, par M. Brierre de Boismont présentées à l'Academie Royale des sciences. Paris.*

(d) Il medico dell' ospizio de' dementi *de l'Antiquaille* di Lione, il chiarissimo dott. Pasquier, accerta di aver osservato che le donne durano di più nello stato maniaco che non gli uomini: l' osservazione di questo valente medico non è consentanea con quanto ho rilevato nel R. manicomio di Torino.

(e) Quantunque io creda che nelle manie recenti ed intermittenti lo apparir delle febbri periodiche possa talor riescire vantaggioso, ciò non

pertanto mi trovo, mio malgrado, forzato dalle mie osservazioni ad abbracciare un' opinione diversa da quanto si compiacque di riferirmi il signor dott. Laborè.

Le mie osservazioni mi portano a credere che le manie oltre al terzo anno sono pressochè quasi sempre incurabili. Parmi inoltre di poter asserire che le febbri intermittenti non sono da tanto da poter facilmente risolvere le manie, massime se queste sono di antichissima data.

(f)Essendo pressochè sempre viziate le funzioni della traspirazione nei pazzi, i quali hanno generalmente una cute aridissima, è da ciò che io, coi valenti clinici di ogni età, insisto sul trattamento balneario, utile sì per togliere la rigidità dell' apparato cutaneo, che per procurare ai dementi la pulitezza, e la quiete tanto necessaria.